

2020
LUGLIO

476

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via Barbacovi, 4, 38122 Trento - direttore: Cristiano Bettega - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 7 Luglio 2020 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLVII - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe percue - Tassa riscossa Trento.

COMUNIONE e MISSIONE



SOMMARIO

3 Lettera di don Cristiano

Come un solo corpo

5 Voci della migrazione

Eppur qualcosa cambia...

7 Buone pratiche

Vacanze

8 Missionari@mente

• Grazie Padre buono

10 Foto lettera

Festa di fine anno

11 Lettura orante della Bibbia

15 La pagina dei ragazzi

Buona estate

17 Libri e DVD

Il nuovo volto dell'Africa

18 360 gradi

19 ACCRI

Io, noi, Accri... qui e nel mondo

21 Eventi

22 Saperne di più

Armi e pandemia

In copertina

*sr. Annarita Zamboni, Filippine
per le strade di Manila*

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via Barbacovi, 4, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

cristiano bettega - francesca bridi - tatiana brusco - adelmo calliari - roberto calzà - gianni damolin - tullio donati - laure edine - edna graciète semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - sarah maule - ada pezzè - manuela rossi - federico uez - leonora zefi

composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

chiuso in redazione il 16 giugno 2020

Come un solo corpo

Care amiche, cari amici,
lo so, non lo dovrei fare di domenica... o forse, a pensarci bene, non va nemmeno male che lo faccia proprio di domenica e proprio questa domenica. Tranquilli, non vi sto proponendo nessun indoviniello: semplicemente vi confido che sto scrivendo queste righe nel pomeriggio della festa del Corpus Domini e che quindi sto pensando a voi, ovunque voi siate, precisamente in questa domenica. Fuori dalla mia canonica le nuvole si alternano al sole; le temperature fanno fatica ad essere in linea con una normale metà di giugno e così sembra difficile pensare di essere a due passi dall'estate. Anche la gente, in chiesa, è sì radunata come un solo popolo, ma è invitata a stare a distanza; quasi a dare forma fisica a quelle distanze che spesso separano i cuori degli uni e degli altri. Non c'è tutto 'sto caldo insomma, né dentro né fuori. E se le temperature ancora un po' troppo fresche caratterizzano probabilmente soltanto la nostra parte del pianeta e forse, si spera, soltanto per qualche giorno, mi sa che il poco calore che tante volte si insedia nel mio cuore sia una caratteristica comune in tanti periodi dell'anno, d'estate come d'inverno.

Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10,16). È incalzante la domanda che Paolo rivolge ai cristiani di Corinto e che abbiamo ascoltato nella celebrazione di oggi; ma soprattutto è attualissima, come se Paolo la sussurrasse proprio ai nostri orecchi, ai miei. Quante volte mi sento ripetere che lo scopo dell'Eucaristia è fare di noi *un solo corpo e un solo spirito*? Quanti canti me lo ricordano, in tutte le lingue del mondo? E quante volte mi rimbalza nel cuore la constatazione di aver celebrato una bella Messa con la mia gente senza aver nemmeno provato a vivere quello che la Messa si aspetterebbe da me fuori dalla porta della

chiesa? E quindi: quanta fatica faccio a fare un passo verso l'altro, soprattutto se è *altro* anche nel suo modo di fare o nel colore della sua pelle o nelle idee che sostiene? Quante volte mi sono inginocchiato davanti al Pane dell'Eucaristia, senza inginocchiarmi davanti a un uomo che soffre e che si aspetta da me probabilmente nient'altro che un po' di solidarietà e di compassione? Quante volte ho riempito le volte della chiesa con il profumo dell'incenso, senza riempire il cuore di chi incontro con il profumo della carità? E quanto spesso, di fronte ai drammi dell'umanità, ho concluso malinconicamente che mi dispiace proprio tanto, ma che non so che cosa farci?

E intanto Paolo ripete la domanda: *Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*; martellante come un'ossessione, come quel pensiero fisso da cui non ci si libera tanto facilmente. E continua poi con una naturalezza disarmante: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo» (1Cor 10,17). Ovvio, no? Non fa una piega il ragionamento dell'apostolo. E a dire il vero, nemmeno il mio ragionamento fa una piega: perché lo capisco anch'io che è così, perché sono assolutamente consapevole che celebrare l'Eucaristia da una parte o dall'altra dell'altare significa solo costruire comunione, seminare carità, riconoscere solo volti di sorelle e di fratelli, dentro e fuori dagli spazi della liturgia. Lo so benissimo che è così! Ma poi...

Le nuvole continuano a viaggiare veloci fuori dalle mie finestre, il sole continua a fare il timido e a riscaldare pochino in questo pomeriggio di metà giugno. Anche se sicuramente in altre parti del mondo o farà ancora più freddo, o sarà talmente caldo che la frescura che ho qui da me sarebbe salutata come una benedizione. A suo modo però, forse anche questa constatazione è memoria del fatto che *noi siamo, benché molti, un solo corpo*. Complementari, necessari gli uni agli altri, come ogni pezzettino del corpo è per forza di cose collegato a tutti gli altri.

E allora forse mi perdonerete se ho impiegato il pomeriggio del Corpus Domini per scrivervi queste righe. O allo stesso tempo sarete convinti anche voi che, in fondo, va bene così: perché siamo un solo corpo, e perché non possiamo permetterci mai di abbassare la guardia nel cercare di vivere come membra di un solo corpo: il corpo di Cristo. Ovunque noi siamo.

Eppur qualcosa cambia...

Roberto Calzà

Durante il periodo dell'emergenza legata all'epidemia del COVID-19 ci siamo sorpresi per alcune evoluzioni, processi e nuove abitudini che hanno avuto un'accelerazione notevole, tanto da creare in poche settimane situazioni e comportamenti che per anni erano stati solo abbozzati o annunciati senza mai vederli concretizzati nella realtà. Il caso dello smart working (o del lavoro agile, o telelavoro o altro di simile) è forse quello più emblematico: decisamente poche le aziende e le amministrazioni convinte di questa possibilità e della sua praticabilità e poi, in un attimo (seppur in modo un po' artigianale e con tante cose ancora da sistemare) ecco che tutto appare, improvvisamente, possibile. Anche per i lavoratori migranti è successo qualcosa di improvviso, che fino a ieri pareva rimandato nei meandri della nostra burocrazia e delle contrapposizioni politiche/elettorali. Innanzitutto, va detto che l'emergenza ha evidenziato quanto sia preziosa l'attività dei lavoratori essenziali: personale sanitario, agricoltori, addetti che lavorano nei supermercati, corrieri e tanti altri, hanno garantito la continuità dei comparti economici e sociali basilari durante i mesi di lockdown, anche esponendosi al rischio di contrarre il virus e durante la pandemia il valore del loro apporto è stato inestimabile. Per questo è importante evidenziare l'altissima componente straniera in questi settori, mettendo in luce il contributo dei lavoratori immigrati al tessuto socio-economico del Paese, come sottolineato da un report pubblicato dal Centro Comune di Ricerca della Commissione europea, **che dimostra come il contributo generale dei lavoratori immigrati si sia dimostrato fondamentale nella risposta alla pandemia.** Un insegnamento che potrebbe cambiare la percezione dell'opinione pubblica in materia di politiche migratorie nel futuro.

Anche il governo italiano ha scoperto improvvisamente (anche grazie all'appello di numerose associazioni) che sarebbe stato utile, opportuno, sensato, oltre che estremamente urgente, dare la possibilità a migliaia di lavoratori stranieri, impiegati nel lavoro nero, di mettersi in regola.

La necessità impellente, per questioni legate all'emergenza sanitaria, di

avere un monitoraggio dei lavoratori stranieri irregolari e la oggettiva necessità di manodopera stagionale (si parla di circa 200mila addetti) nelle campagne italiane, ha portato nelle settimane scorse a varare un provvedimento che dovrebbe essere la norma in un paese civile: la regolarizzazione di questi operai, braccianti, colf e badanti, per quanto temporanea e con alcuni vincoli e limitazioni. Potranno essere messi in regola infatti coloro che abbiano già svolto un lavoro in regola prima del 31 ottobre 2019, anche se solo per 6 mesi. Evidentemente si tratta di un compromesso, parecchio contestato, visto che risponde più ad una esigenza *nostra* (di controllo sanitario e di produzione) che alla stabilizzazione di queste persone. Appare comunque un passo avanti, in una situazione dove molti lavoratori stranieri erano lasciati a sé stessi, in balia di caporali e malavitosi e a rischio contagio. Inoltre, ed è un'altra buona notizia per molti di questi *schiaivi* dimenticati, per chi emerge dal sommerso mettendosi in regola dovranno valere le stesse garanzie e le stesse norme di sicurezza sanitaria, in tempi di coronavirus e quindi le regioni, insieme al Dipartimento della protezione civile e con l'aiuto della Croce Rossa, dovranno adottare soluzioni e misure urgenti idonee a garantire la salubrità e la sicurezza delle condizioni alloggiative e lavorative al fine di prevenire la diffusione del contagio da Covid-19. È doverosa però una riflessione in proposito. Ancora una volta il nostro paese ha dovuto arrivare a toccare il fondo (epidemia e mancanza di forza lavoro) per accorgersi di queste persone, per comprendere che tutelare la salute e la dignità di ognuno è di fatto una azione fondamentale per il bene comune. E questo non può essere una gentile concessione che si fa a dei disgraziati (come in parte appare quest'ultimo provvedimento, pur con gli aspetti positivi che abbiamo evidenziato), ma dovrebbe divenire un *modus operandi* abituale. Lo afferma anche il report della Commissione Europea sopra citato: *il contributo dei lavoratori immigrati durante la pandemia dovrebbe spingere gli Stati membri a rivedere le loro politiche in tema di immigrazione e accoglienza. C'è da augurarsi che, tra le cose che resteranno al termine di questa pandemia, ci sia anche questa consapevolezza, la stessa che ha sottolineato Papa Francesco nel messaggio per la prossima Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciar fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo.*

BUONE PRATICHE

Vacanze

“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.»

(Rm 12,15)

Quando arriva l'estate tutti noi sentiamo il bisogno di andare in vacanza, di staccare la spina dalla quotidianità. L'estate è quel tempo in cui solitamente ci si può rilassare, togliendosi di dosso lo stress della routine, un tempo in cui vivere avventure e visitare luoghi che altrimenti vedremmo solo attraverso libri e film.

Probabilmente quest'anno le vacanze sono diventate il *simbolo della libertà* dalle restrizioni della pandemia: è un tornare a vivere dopo un lungo periodo di quarantena, di distanziamento sociale e di relazioni a distanza. È vero, la tecnologia ci ha supportato nel lavoro, nella scuola e nel poter comunicare con i nostri cari lontani, ma abbiamo sofferto e stiamo ancora soffrendo per l'impossibilità del contatto fisico. La semplice stretta di mano, la pacca sulla spalla, o l'abbraccio che prima consideravamo normalità ora ci mancano. Forse però possiamo trarre un insegnamento molto importante da tutto questo: ricostruire le nostre relazioni cercando di creare con un semplice sguardo quell'empatia che prima arrivava da un abbraccio o da una carezza. Portare l'amore e la gioia dell'incontro con l'altro attraverso uno sguardo che sorride o una carezza che passa attraverso l'ascolto. Ad esempio, in vacanza proviamo ad avvicinarci all'albergatore, piuttosto che al barista con un atteggiamento diverso, magari evitando di arrabbiarci per quelle cose che non vanno, o per il servizio che non è come ce lo aspettavamo. Il ristorante o il negoziante non sono solo mezzi per un servizio; ognuno di loro ha una storia alle spalle, difficoltà che non sappiamo, ma in questo periodo ha sofferto come noi e chissà, forse più di noi. Siamo affamati di relazioni, perché prima di tutto siamo esseri relazionali e volenti o nolenti dipendiamo gli uni dagli altri. Nelle lingue bantu, diffuse in quasi tutta l'Africa sub-sahariana esiste la parola *Ubuntu* che significa *Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti*. Questo concetto rende molto chiara la nostra necessità di vivere con e per gli altri costruendo insieme relazioni.

Allora, anche se la breve durata delle vacanze non permette molto spesso di creare relazioni stabili, cerchiamo di renderle profonde e amichevoli, così da *sostituire* quella stretta di mano che non possiamo dare o quel sorriso nascosto dalla mascherina con un segno di vicinanza reale.

Grazie Padre buono

Isabella Sartori e Serena Vanzetta, Turchia

Solitamente tendiamo a concentrarci sulle cose che non funzionano soprattutto in tempi particolarmente difficili. Eppure cose buone ce ne sono sempre sta a noi saperle vedere.

Carissimi, anche noi da Konya, diciamo: Grazie, Padre Buono, per...

- ... per esser potute arrivare qui prima della chiusura dei voli internazionali e aver vissuto tre settimane *normali* prima della chiusura di tutti i luoghi di assembramento. Tre settimane **normali** e tanto benedette.
- ... per il tempo che ci hai messo a disposizione e che siamo riuscite a dedicare di più alla preghiera. E questo non è scontato! Sembra impossibile, ma le giornate sono state comunque piene; però capivamo che la cosa più necessaria in questa tempesta era rivolgersi a Colui che tiene il timone di tutto nelle sue mani e che è sempre la nostra unica sicura speranza. Ogni sera anche dalle moschee continua ad alzarsi un'accorata preghiera per la fine della pandemia: al cuore del Padre giunge il grido di ogni uomo.
- ... perché nonostante nessuno, o quasi, abbia più varcato il cancello di chiesa e casa, non è stato un tempo di isolamento e di chiusura. Infatti hanno cominciato a moltiplicarsi i contatti telefonici e on-line. Addirittura si sono riallacciati i contatti con alcune famiglie di iracheni che già da una decina di anni vivono in America. Ci ha consolato l'interessamento di alcune famiglie musulmane conoscenti che ci hanno chiesto notizie e si sono dette disponibili ad aiutarci. Invece da parte di qualche vicino abbiamo avvertito un po' di allontanamento: visto che eravamo venute dall'Italia di recente e che il pensare comune è di considerare gli stranieri colpevoli di questo contagio, è comprensibile. Utilizzando WhatsApp abbiamo cercato di tenere viva la vita di fede della comunità: inviando le letture e l'omelia domenicale; i link delle messe online; inoltrando i video e il materiale che le parrocchie donavano con abbondanza e competenza; ogni sera via video raggruppavamo i nostri fedeli in piccoli gruppetti per la preghiera del rosario. Sempre via internet abbiamo continuato due catechesi settimanali per le due famiglie iraniane e pure due per i bambini. Ai bambini

si dedica soprattutto Serena che ha carisma ed esperienza. Con i tre più bisognosi ha continuato a far fare loro esercizio di lettura e scrittura... sgolandosi davanti allo schermo.

- ... per la Pasqua, privata sì della ricchezza vitale dei Sacramenti e del riunirsi della comunità, ma non meno ricca di grazia. Anche noi abbiamo vissuto le celebrazioni pasquali via internet, a volte con il nostro vescovo a Smirne, che con paterna sollecitudine ci telefonava e inviava periodici messaggi a tutta la diocesi, a volte con il Papa, a volte con il vescovo Lauro da Trento, spesso con i nostri fratelli e sorelle da Tavodo. Nonostante l'isolamento, anzi paradossalmente proprio *grazie* a questo, abbiamo sperimentato l'unità e la comunione nella Chiesa in un modo nuovo, toccante e profondo. Particolare è stata la comunione con la nostra diocesi di Trento nella persona del vescovo Lauro al quale ci siamo sentite tanto vicine. Il lockdown ha creato attorno a noi un ambiente surreale di silenzio e di calma: uscendo in giardino non ci sembrava più di essere nel centro di una città di 2 milioni di abitanti, ma nel cortile di Tavodo! Possiamo ripetere le parole di un anziano sacerdote: *Mai vissuta una Pasqua così solenne e silenziosa!*. Il mistero della Morte e Risurrezione del Signore Gesù poteva giungere più distintamente al nostro cuore supplendo alla mancanza della via sacramentale.
- ... per averci custodite in salute e per la tua Provvidenza, che ci ha raggiunto, anzi possiamo dire, preceduto. Lo scorso autunno eravamo rimaste sorprese dalla generosità di chi ci aveva lasciato un'offerta per la comunità locale: in questi mesi, nei quali diverse famiglie sono rimaste senza lavoro, abbiamo visto come il Padre aveva già pensato. E così abbiamo potuto farci strumento di fraternità.
- ... per la fantasia dello Spirito Santo nell'ispirare una preghiera particolare: il giorno di Pasqua abbiamo cantato telefonicamente l'inno *Victimae paschali laudes* con p. Nikolaus, che vive a Istanbul, e di solito era qui per la Pasqua; abbiamo continuato ogni giorno, per tutto il tempo pasquale. Per la novena di Pentecoste lo abbiamo variato col *Veni Creator*, aggiungendovi la lettura della Lettera di san Vigilio a san Simpliciano sul martirio di Sisinio, Martirio ed Alessandro, visto che quest'anno la loro novena coincide con quella di Pentecoste.
- ... per la coincidenza in cui la solennità dell'Ascensione e la festa di fine Ramadan sono cadute lo stesso giorno. Come per noi la Quaresima e la Pasqua, anche questo popolo ha vissuto il Ramadan e questi giorni di festa in modo sacrificato, senza preghiere comunitarie e senza l'importante cena alla fine di ogni giornata di digiuno con parenti e amici. Ora si è tutti in attesa che dopo questi tre giorni di festa caratterizzati da un coprifuoco totale, così come tutti i fine settimana di questi mesi, si ritorni gradualmente alla normalità.

Foto di p. Flavio Paoli dal Bourkina Faso estate 2018. Il Centro EFFATÀ Ludovic Pavoni, gestita da p. Flavio, è una scuola con convitto che dista 11 Km dalla capitale Ouagadougou. È nata per l'educazione di bambini sordi ma è aperta comunque a tutti. I bambini sono seguiti nell'istruzione e nell'educazione e a fine anno viene organizzata, con le famiglie, una festa con recite, giochi e corse campestri.



Letture orante della Bibbia

BATTEZZATI E INVIATI... seguito dell'ottobre missionario straordinario

a cura di p. Tullio Donati e dei ragazzi della Comboniuniversità

I Profeti della missione: p. Giuseppe Ambrosoli, missionario comboniano, medico e sacerdote in Uganda - prossimo Beato (22 novembre 2020).

"L'UOMO DI DIO CHE GUARISCE" IL GRANDE DOTTORE

LA VITA

Mi chiamo Giuseppe Ambrosoli. Sono di Ronago, provincia di Como. Mi sono appena laureato in medicina e il mio desiderio è di mettere a disposizione la mia professione a vantaggio delle missioni. Chiedo se nel vostro istituto è possibile che un medico possa diventare sacerdote; e se uno, dopo essere entrato, è certo di andare in missione a esercitarvi la propria professione di sacerdote e di medico.

È l'estate del 1949. Con queste parole il giovane dottor Ambrosoli si presenta a padre Simone Zanoner, trentino di Moena, superiore del seminario comboniano di Rebbio a Como. *I comboniani sono fatti proprio per la missione ed è quindi assolutamente normale partire. Garantito!* gli risponde padre Simone. *Se è così - replica Giuseppe - farò richiesta di entrare. Ma prima andrò a Londra per un corso di medicina tropicale.*

Comincia così l'avventura missionaria di colui che sarebbe diventato il grande dottore Brogioli, medico degli acioli d'Uganda.

Nasce il 25 luglio 1923. Il papà è quell'Ambrosoli che ha avuto l'intuizione, ponendo qualche arnia infondo al giardino di casa, non di creare un'industria, ma semplicemente di avere del miele buono e genuino per sé e la famiglia. Ma poi le cose vanno bene, con risultati lusinghieri per qualità e quantità.

Ordinato prete, arriva a Kalongo verso la fine del febbraio 1956 (Nord Uganda) dove c'è un dispensario che con lui e la presenza delle missionarie comboniane pian piano diventerà un vero e proprio ospedale al quale si aggiunge una scuola per ostetriche.

Lo affiancano don Palmiro Donini, prete *fidei donum* di Brescia e medico e tanti altri collaboratori dall'Europa e dall'Uganda.

La guerra civile nel paese tocca nel 1986 anche Kalongo: alternarsi di ribelli e truppe governative che occupano la zona tra sofferenze immense per la popolazione e l'ospedale. Sono obbligati ad evacuarlo trasportando tutto: pazienti, personale, attrezzature... Pur sofferente e con un solo rene che funziona parzialmente, rinuncia a ritornare in Italia per curarsi preoccupato di non abbandonare la sua gente. *A noi resta di stare qui ad aiutare tutti quelli che possiamo, pregando il Signore che illumini gli animi e abbonisca i cuori.*

Si spegne venerdì 27 marzo 1987. Le sue ultime parole, udite distintamente da tutti: *Signore, si faccia la tua volontà.*

Al funerale la salma fa il suo ingresso in chiesa al ritmo del canto le cui parole recitano: *Giuseppe, dono di Dio, hai dato la vita per noi.*

Quando nel novembre 1989 i missionari potranno ritornare a Kalongo per riaprire l'ospedale... lo trovano intatto! Nella sala operatoria, il *santuario* di padre Giuseppe, l'ordine del giorno di due anni prima faceva ancora bella mostra di sé sulla bacheca appesa alla parete. Tutte le persone di Kalongo avevano difeso, con tutte le loro forze, quello che consideravano davvero come il *loro* ospedale.

LA PAROLA SI FA VITA **LETTURA** Lc 10,29-37

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: *E chi è mio prossimo?* Gesù riprese: *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?. Quello rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' così.*

RIFLETTERE (ci aiutano le parole e altre testimonianze su padre Giuseppe ...)

Dio è amore e io sono il suo servo per il popolo che soffre (iscrizione sulla sua tomba)

- Il Buon Samaritano era il suo modello da seguire. Anche lui, con un cuore che determina il suo modo di guardare, giudicare e agire, si sente *mandato a fare la stessa cosa*, farsi cioè più vicino, più prossimo e più solidale con chi gli vive accanto ed è nel bisogno: *Devo cercare di impersonare in me il Maestro quando curava i malati che venivano da lui... potessero vedere Gesù in me.*
- *Ho vissuto accanto a padre Giuseppe per 22 anni e mi ha sempre colpito il vedere la stessa persona all'altare durante la messa con l'ostia consacrata tra le mani, e poi in ospedale con il paziente tra le stesse mani, trattarlo con la stessa attenzione e gentilezza. Le due erano per lui preziose allo stesso modo. Com'era innamorato di Gesù, così lo era degli ammalati* (sr. Caterina Marchetti).
- Nel malato vede Gesù. Il malato è il suo *signore e padrone*: ha priorità assoluta; a lui appartengono il suo tempo, le sue energie, la sua intelligenza e la sua sensibilità. Non guarda mai il ceto sociale, o l'appartenenza politica.

- Nella sua opera di chirurgo, padre Giuseppe presta un'attenzione particolare alle donne in quanto madri e, quindi, portatrici della vita. Sa che quelle mamme sono capaci di ogni eroismo pur di assicurare al loro bambino il diritto di nascere e di vivere. Quando le visita, lo fa nell'assoluto rispetto della loro intimità.
- Arrivando stanco a pranzo dopo ore di sala operatoria, e dopo la preghiera, prima di sedersi a tavola, si guardava intorno per sincerarsi che nulla mancasse ai presenti. Era il primo a cedere il suo posto se ne mancava uno. E con gli ospiti era particolarmente attento, perché *sacri*. Non solo prendeva lui la valigia, ma quando gli altri si defilavano – il che succedeva spesso – si intratteneva con loro, anche dopo faticose ore di sala operatoria. Raccoglieva i pezzi di pane rimasti e sparcchiava. *Egli considerava tutti come suoi fratelli e sorelle*, testimonia un catechista.
- La Parola di Dio lo aiuta a discernere il senso dei momenti, spesso difficili, quando non drammatici – che condivide con la gente, a non abbandonarsi mai al pessimismo e a nutrire sempre la speranza. Impercettibilmente, giorno dopo giorno, si ritrova con un cuore modellato su quello di Cristo.
- L'Eucaristia celebrata, irradia di luce e di senso il suo servizio medico giornaliero, rendendogli possibile l'offerta della propria vita, nella gioia e nel dolore, per la salvezza di tanti.
- Come avrebbe potuto durante la celebrazione dell'Eucaristia non parlare dell'amore di Dio e incoraggiare la gente ad amarsi vicendevolmente e, soprattutto, a interessarsi degli ammalati, dei poveri e dei deboli?

(... e le parole di papa Francesco)

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid-19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto... e della vocazione del profeta Isaia: Eccomi, manda me (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale.

La missione, la Chiesa in uscita non sono un programma, un'intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta (Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore

di Dio. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE *(dal messaggio di Papa Francesco per la GMM 2020)*

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: *Eccomi, Signore, manda me* (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

"...la domanda che Dio pone: *Chi manderò?*, ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: *Eccomi, manda me!* (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).

Come possiamo vivere e attualizzare queste parole nelle nostre comunità?

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE

Pregheira del *fratello universale* (Charles De Foucauld)

Padre mio, io mi abbandono a te: fa di me ciò che ti piace! Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani: te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani senza misura, con una confidenza infinita, poiché tu sei il Padre mio.

la pagina dei ragazzi

Ciao a tutti amici e amiche!

sono felice di risentirvi! Purtroppo come ben sappiamo questo sarà l'ultimo nostro incontro per qualche tempo, per poi rivederci a inizio anno scolastico.

Che anno strano eh? Immagino sia stato difficile per tutti quanti voi: la nostalgia degli amici, della scuola (chi lo avrebbe mai detto), dello sport. Ma vedrete, state tranquilli che tutto questo passerà... nel mentre, voglio farvi compagnia con un'ultima riflessione. Abbiamo parlato tanto di ambiente quest'anno: del valore del cibo e dell'alimentazione, delle energie rinnovabili e della cura del Creato.

Ma perché è così importante continuare a ripeteresi queste cose?

Vedete cari amici e amiche, dobbiamo continuare a ripetercelo perché ce ne dimentichiamo mooooooolto rapidamente: ci scordiamo troppo spesso di fare qualche piccolo gesto e azione che protegga l'ambiente. Non possiamo sempre pensare che siano i grandi a poter risolvere le cose: le grandi industrie, i politici, o semplicemente i genitori/insegnanti/educatori. Dobbiamo, come già vi dicevo il mese scorso, prendere noi l'iniziativa, provare a migliorare noi stessi le cose nel nostro piccolo.

Ora che abbiamo appena passato un periodo molto difficile a causa dell'emergenza sanitaria dovuta a questo coronavirus, molti hanno detto che abbiamo lasciato *respirare* un po' l'ambiente durante la quarantena: si sono usate meno auto, le fabbriche erano chiuse, gli aerei volavano molto poco. Il problema è che adesso si riprenderà con ancora più energie e velocità a inquinare la terra, perché tutti vogliono recuperare il tempo e i soldi persi.

Cerchiamo allora di ricordarci e di avere memoria del nostro passato: proteggiamo la Terra, il Creato che Dio ci ha affidato con amore. Ricordiamoci che prima di questa emergenza sanitaria avevamo un'emergenza ambientale: continuiamo a difendere la natura. Perché,

come ormai saprete se avete letto i precedenti articoli, se proteggiamo l'ambiente proteggiamo anche noi e chi amiamo.

*Grazie Signore
per tutto ciò che hai fatto
e per le persone
che mi hai messo vicino.*



Noi e la natura siamo una sola cosa, se la danneggiamo, danneggiamo anche noi stessi.

Amici e amiche: io ora vi saluto, augurandovi una buona estate, sperando sia la migliore possibile: godetevi i nostri prati e le nostre montagne, la natura che ci circonda, sperando di rivederci prestissimo!

ESTATE

Risolvi il cruciverba e trascrivi le lettere nei quadratini colorati corrispondenti.

ORIZZONTALI

- 1)** L'UNO nelle carte da gioco.
4) Radio Televisione Italiana.
6) L'inizio di Nutella.
7) Le prime tre vocali.
8) Dispari in erba.
9) L'animale che starnazza.
11) Ragazzi e ragazze diventati grandi.

1	2	3			4	5	
6				7			
8			9				10
		11					
12							
		13				14	
	15				16		
17				18			

- 12)** Agrume giallo molto aspro. **13)** Si legge dall'orologio. **14)** Consonanti di GITA.
15) Tra 2 e 4. **16)** Quello Ligure bagna la Liguria. **17)** Né mie né tue. **18)** L'edificio dove vivi.

VERTICALI

- 1)** Si mette al dito. **2)** Fa immersioni. **3)** Due di STATO. **4)** Non fantastico, vero.
5) Vocali di SAI. **7)** "..... Matata" cantata da Simba nel film *Re Leone*. **9)** Lo senti con il naso. **10)** Sinonimo di SASSO. **11)** Il sentimento degli innamorati. **14)** Gruppo di Acquisto Solidale. **15)** Né io né lui. **16)** Però.

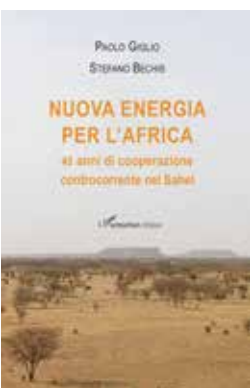


LIBRI E DVD

Il nuovo volto dell'Africa

Laure Edine

Concludiamo il nostro viaggio per capire in che modo sta cambiando l'Africa con altre due letture molto interessanti.



NUOVA ENERGIA PER L'AFRICA. 45 ANNI DI COOPERAZIONE CONTROCORRENTE NEL SAHEL.

Paolo Giglio e Stefano Bechis, L'Harmattan, 2019

In Africa vi sono energie nuove che hanno bisogno di un ambiente favorevole per affermarsi. Le premesse possono essere create superando l'attuale logica d'intervento rivolta solo a tamponare le crisi. Si è dimostrato che si conseguono risultati interessanti se il sostegno è adeguato, se i beneficiari possono appropriarsi agevolmente delle tecnologie. Allo scopo di favorire tali cambiamenti serve una generazione di cooperanti più competenti che dottrinali e meno burocrazia.

IL CORNO DEL CAMALEONTE. VIAGGIO ATTRAVERSO L'AFRICA NERA

Alessandro Pucci, Prospero editore, 2019

Un'Africa fuori dalle rotte turistiche che conduce verso sentieri nuovi e inaspettati. Francesco, biologo, si occupa di studiare nuove specie di rettili e anfibi in una delle zone di foresta a più alta biodiversità al mondo. Angelo, medico, supervisiona le attività della sua ONG. L'amicizia dei due, molto diversi tra loro ma uniti da ideali simili, si rafforza mentre una serie di peripezie rendono il viaggio più complicato del previsto.

L'autore è naturalista, ha viaggiato principalmente in Africa orientale, per circa un anno, tra volontariato e ricerca. L'opera è collocata nella sezione GeoPoetica nel catalogo dell'editore.



AMERICA LATINA – Salomè e la foresta vivente

Nell'Amazzonia ecuadoriana quattro donne coraggiose -Patricia Gualingua, Nema Grefa, Margot Escobar e Salomè Aranda- si battono per la difesa dell'ambiente e i diritti dei popoli indigeni, per salvare la **Kawsak Sacha**, la **foresta vivente**. Non solo *habitat* ma patrimonio identitario di chi vi abita, la terra (già oggetto di interessi economici, deforestazione e inquinamento) è la ragione che spinge queste *leader* a rischiare la vita per salvare la loro gente. In particolare una di loro, Salomè, dirigente del Comitato delle donne e della famiglia della comunità di Moretecocha nella provincia Pastaza, è stata scelta come *testimonial* da *Amnesty International* per sostenere i diritti del popolo Kichwa di Sarayacu, minacciato dagli interessi di imprese petrolifere. Fiera come il suo popolo e orgogliosa di difendere le terre ancestrali, il 22 marzo 2018 Salomè ha denunciato pubblicamente davanti al presidente ecuadoriano Lenin Moreno le ripercussioni sull'ambiente delle attività estrattifere nell'area del bacino del fiume Villano nella provincia di Pastaza, e le violenze sessuali subite dalle donne indigene. Per questo, la donna e la sua famiglia hanno subito numerose minacce e attacchi con lanci di pietre sulla casa. Malgrado le denunce però, non le è stata concessa nessuna protezione e anche il tema degli abusi sulle donne Sarayaku è rimasto lettera morta. I Kichwa si sono guadagnati la diffidenza del governo ecuadoriano dopo la vittoria storica del 2012 contro una compagnia argentina che aveva speculato sull'acquisto delle terre, senza aver prima consultato gli abitanti. A decretarla fu la Corte intramericana dei diritti umani che stabilì la responsabilità del governo ecuadoriano nell'aver ignorato i diritti del popolo Kichwa. Una sentenza che ha fatto storia, perché per la prima volta in un aula di tribunale sono stati riconosciuti diritti alle etnie minoritarie in difesa della *Madre Terra*. Nonostante questo, la vita dei popoli ancestrali in Amazzonia, come ha dimostrato il recente Sinodo speciale per la regione Panamazzonica, resta difficile e troppe concessioni continuano ad essere rilasciate dai governi dei vari Paesi a grandi imprese che puntano al *business* selvaggio.

(da **Popoli e Missioni maggio 2020 - Box Osservatorio pag. 6**)

Io, noi, Accri... qui e nel mondo

Patrizia Marzadro

Sono Patrizia, ragazza in Servizio Civile Provinciale ad ACCRI da otto mesi. Decisi di avvicinarmi al mondo della cooperazione internazionale dopo un tirocinio universitario in Sri Lanka, in un ufficio di progettazione e sviluppo. La mia passione per l'altrove e il mio interesse per nuovi mondi mi spinsero a quest'esperienza che cambiò le mie prospettive e il mio sguardo. Dopo anni di studi sul contesto territoriale, mi venne un dubbio, una domanda, un *e se invece?* Non partono forse molte esperienze di vita da una domanda, da una crisi?

Così, dopo la laurea, decisi di seguire questa mia intuizione e, ricca di curiosità, iniziai a cercare una modalità per comprendere come un'associazione di cooperazione si muovesse nel contesto italiano. Fu durante questa ricerca che mi arrivò una e-mail dal Centro Missionario Diocesano di Trento, con il quale ero stata in esperienza estiva nel 2015, che informava di un bando *Noi qui e nel mondo*. Era l'occasione formativa e conoscitiva che cercavo, un modo di coadiuvare l'aspetto internazionale con quello territoriale, sperimentare cosa voglia dire *educare alla cittadinanza globale* e cercare di mostrare la vastità del mondo, le sue bellezze, le sue possibilità, ma anche i bisogni e i richiami ad un ritorno ad un'umanità, a volte così lontana, quasi dispersa. Si può quasi dire che ACCRI arrivò da me. In particolare, due sono gli aspetti che mi colpiscono maggiormente del progetto: da un lato la collaborazione con Noi oratori, realtà nella quale sono cresciuta e alla quale sentivo e sento tutt'ora di poter dare il mio contributo, dall'altra la visione di ACCRI, ispirata a valori cristiani, valori che in questo periodo della mia vita sto riscoprendo. Quest'ultimo punto è ed è stato motivo di avvicinamento. Ritengo infatti che la fede non sia solo ascolto e contemplazione, ma nemmeno solo *fare* e azione. La fede è una relazione in movimento, da coltivare nel proprio intimo, ma anche da portare nell'agire della nostra vita. Le vite dei missionari, in questo senso, sono sempre state fonte di ispirazione e miglioramento: accompagnare gli altri in un cammino, cercare di sostenere le diversità e lottare contro le ingiustizie e gli squilibri mondiali, dovrebbero essere azioni di amore alla base di un agire umano.

In questi mesi ho potuto seguire molti progetti, sperimentarmi in laboratori e vivere la vita di un'associazione di cooperazione internazionale. Ho conosciuto persone appassionate, che portano avanti azioni e ideali che in molti, invece, spesso dimenticano. Ho imparato che essere cittadini, significa essere attivi e guardare ad un mondo che sia migliore, non solo per noi stessi. Quest'esperienza mi sta permettendo di capire molto, sia su di me, sulle mie capacità e sugli aspetti che dovrei migliorare, sia su questo mondo che avevo toccato solo in punta di piedi. Ho ancora qualche mese davanti a me all'interno di ACCRI e sono curiosa di vedere come proseguirà, soprattutto in questo periodo particolare che stiamo vivendo. Vorrei concludere con una frase di papa Francesco, che riassume in modo chiaro i motivi che mi hanno spinto verso ACCRI: *La nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa... nessuno è escluso.* E quindi, in quanto esseri umani, cittadini e sì, anche in quanto cristiani, siamo chiamati a questo, a cercare di migliorare almeno un po' quello che abbiamo trovato, per costruire una società viva e vincente per tutti.

ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA!

Come ogni anno, ACCRI è promotrice della campagna di FOCSIV *Abbiamo riso per una cosa seria*, campagna che intende sostenere gli agricoltori del nord e sud del mondo, attraverso l'offerta di un pacco di riso della Coldiretti. L'obiettivo è quello di promuovere il diritto al cibo e l'agricoltura familiare come risposta sostenibile ed efficace alla malnutrizione e alla fame nel mondo.

L'iniziativa intende sostenere quest'anno il progetto **Orti Didattici** in Kenya, nella zona di Iriamurai (progetto presentato nel precedente numero di Comunione e Missione). Il progetto intende favorire, attraverso la realizzazione di orti didattici in 6 scuole primarie, la sufficienza alimentare della popolazione infantile e delle famiglie, attraverso la formazione in ambito agricolo, alimentare, gestionale, ambientale e sanitario.

La campagna, che era prevista in maggio, **è stata rinviata nelle piazze il 26-27 settembre e il 3-4 ottobre 2020.** In attesa di un momento di incontro con il territorio, i pacchi di riso sono giunti comunque a destinazione nelle parrocchie, nei centri missionari, negli oratori e nella nostra sede a Trento.

È dunque possibile, nel mantenimento delle distanze e delle normative che la particolare situazione impone, prendere il riso e sostenerci nella campagna, perché se molte cose si fermano, la solidarietà non si deve fermare mai!

EVENTI



Ora che iniziamo a riaprirci alla socialità stiamo cercando di organizzare per l'estate delle proposte d'incontro che verranno segnalati sul sito. www.diocesitn.it/area-testimonianza

23-30 settembre 2020

Religion Today Film Festival

Earth I care. Custodi del creato

In un contesto dove l'ambiente diventa l'attualissima agenda per milioni di cittadini e poco dopo la nomina di Trento come la città più Green d'Italia Religion Today Film Festival, giunto alla sua XXIII edizione, vuole riflettere su **La bellezza del creato**. Il tema al centro della rassegna cinematografica sarà quello dell'ambiente, ispirato dall'enciclica Laudato si' di papa Francesco, sull'ecologia integrale: la manifestazione racconterà, grazie a numerosi film provenienti da tutto il mondo, l'importanza della relazione tra religione e ambiente. Il programma completo e tutte le comunicazioni relative al suo svolgimento in conformità con le norme di sicurezza sono visionabili sul sito www.religionfilm.com.



(foto di Asaf Ud Daula)

Armi e Pandemia

Sarah Maule

Mentre il mondo affronta una terribile pandemia che non conosce frontiere e richiede uno sforzo comune, il commercio delle armi non si ferma e in molti paesi si continua a combattere. Per questo ad inizio aprile il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha chiesto il cessate il fuoco globale così da consentire a governi ed organizzazioni umanitarie di portare aiuti e creare agevolmente le condizioni della lotta al contagio. A fine marzo gli stati membri che hanno espresso piena adesione alla richiesta sono stati 53 su 193.

Nonostante ciò la OXFAM (Oxford Committee for Famine Relief, movimento globale finalizzato all'eliminazione di ingiustizie e povertà) denuncia che in numerose parti del pianeta si continua a morire a causa degli scontri. Alcune tregue sono rimaste solo sulla carta, molte strutture sanitarie non sono in funzione e decine di milioni di persone sono prive di assistenza sanitaria, dispositivi di protezione o posti in terapia intensiva.

Le situazioni più gravi si vivono in Yemen, Gaza, Myanmar, Colombia, Afghanistan, Africa Occidentale e Sud Sudan.

A livello globale 2 miliardi di persone si trovano in trappola tra bombe e pandemia; sono stremate da violenza, persecuzioni e carestia; vivono sistemi sanitari fatiscenti, ospedali distrutti e campi profughi senza servizi igienico-sanitari adeguati e spazio vitale necessario a mantenere le norme di distanziamento fisico anti-contagio. Se la situazione non cambia milioni di persone moriranno con l'arrivo e l'espandersi del virus nella zone in conflitto.

Il consiglio di sicurezza ONU dovrebbe dimostrarsi all'altezza del momento e capace di leadership e tempestività. Ma occorre anche coerenza da parte degli stati che pur sostenendo l'appello del segretario Guterres continuano a vendere armi, condurre operazioni



militari e supportare indirettamente le parti in conflitto.

Guardando a casa nostra notiamo che nei provvedimenti in cui gran parte delle aziende si sono dovute fermare si è consentito alle aziende militari di continuare a produrre, senza che si trattasse di produzioni essenziali o strategiche. In Italia gli interessi dell'industria bellica hanno prevalso anche durante un'emergenza così grave.

In questo contesto è stata depositata un'interrogazione parlamentare in cui si chiede di ridefinire le priorità della spesa pubblica. In particolare la sospensione per un anno del programma di acquisto dei cacciabombardieri F35 e, più a lungo termine, del ridimensionamento dell'intero programma di spese militari. In questo modo si potrebbero trovare i fondi per sostenere il servizio sanitario nazionale che attualmente si trova in difficoltà dato che nell'ultimo decennio è stato sistematicamente definanziato a fronte di un aumento delle spese militari.

In generale, fanno riflettere i dati del rapporto annuale del Sispri (Stockholm International Peace Research Institute – Istituto internazionale di ricerca per la pace di Stoccolma): in tutto il mondo nel 2019 sono stati spesi 1.917 miliardi di dollari per le armi e la difesa. Nello stesso anno il bilancio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è di poco superiore ai 2 miliardi di dollari.

La speranza è che proprio a partire da questa pandemia si possa iniziare a costruire un mondo in cui la tutela della vita e dei diritti umani fondamentali possano venire al primo posto. Comprendendo davvero che nessuno può salvarsi se prima non ci salviamo tutti.

Fonti: Adista Segni Nuovi n. 15/2020 p.14-15 e Adista Notizie n. 18/2020 p.12 e n. 20/2020 p.3-7

RACCOLTA INDIRIZZI E-MAIL

Chi fosse interessato a **ricevere**
Comunione e Missione esclusi-
vamente **via e-mail** è pregato di
comunicare il proprio indirizzo
e-mail a:
centro.missionario@diocesitn.it

**opera diocesana
per la pastorale missionaria**
via barbacovi 4
38122 trento
tel. 0461.891270
fax 0461.891277
centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

per offerte
c.c.p. 13870381

Cassa Rurale Alto Garda
IBAN IT28 J080 1605 6030
0003 3300 338

**vita trentina editrice
società cooperativa**
via endrici 14
38122 trento
tel. 0461.272660, fax 0461.272655
abbonamenti@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it